



COBAS SCUOLA TORINO
Via San Bernardino 4 - 10141 Torino
Tel/Fax 011 334345 347 7150917
e-mail: cobas.scuola.torino@katamail.com
sito web: www.cobascuolatorino.it
Consulenza Docenti: Martedì-Giovedì ore 17/19,30
Consulenza ATA: Venerdì ore 17/19,30

Breve Vademecum sulle pensioni della scuola, sulla contro-riforma Berlusconi e sullo scippo del TFR

Dopo la legge Dini, che, di fatto, apriva la strada alla privatizzazione della previdenza (passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo ovvero dimezzamento della pensione) la legge delega, approvata a luglio 2004 dal Governo Berlusconi, attesta un altro duro colpo al sistema pensionistico pubblico e all'idea di solidarietà generazionale che lo caratterizzava.

Vediamo di seguito come funzionano i meccanismi di accesso al pensionamento nel regime contributivo e in quello retributivo e le novità introdotte dalla contro-riforma Maroni-Berlusconi.

SISTEMA DI CALCOLO RETRIBUTIVO

È il sistema di calcolo legato alle retribuzioni degli ultimi anni di attività lavorativa (10 anni per i lavoratori dipendenti). È ancora valido per coloro che al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contribuzione.

IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. Tale sistema di calcolo si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa rivalutati in base all'andamento del prodotto interno lordo (PIL).

IL SISTEMA MISTO

Si applica ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. In questo caso la pensione viene calcolata in parte secondo il sistema retributivo, per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995, in parte con il sistema contributivo, per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996. Se però si possiede un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno 5 successivi al 1995, è possibile utilizzare l'opzione per avere la pensione calcolata esclusivamente con il sistema contributivo.

La pensione di vecchiaia

I requisiti per la pensione di vecchiaia con il sistema retributivo o misto restano inalterati: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, congiuntamente a:

- 15 anni di anzianità contributiva (anni 14, mesi 6 e giorni 1) per il personale di ruolo in servizio al 31-12-92.
- 20 anni di anzianità retributiva (anni 19, mesi 6 e giorni 1) per il restante personale

Dal 2008 per le pensioni liquidate esclusivamente con il sistema contributivo l'età pensionabile sarà elevata da 57 a 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne (fermo restando il requisito contributivo minimo di 5 anni).

Le Pensioni di anzianità

Come erano...

Anno	Età e contribuzione	Contribuzione e qualsiasi età
2004	57 e 35	38
2005	57 e 35	38
2006	57 e 35	39
2007	57 e 35	39
2008	57 e 35	40

... e come saranno

Anno	Età e contribuzione	Contribuzione e qualsiasi età
2008	60 e 35	40
2009	60 e 35	40
2010	61 e 35	40
2011	61 e 35	40
2012	61 e 35	40

Dal 2014, oltre ai 35 anni di contributi, serviranno 62 anni di età per i dipendenti e 63 per gli autonomi (oppure 40 anni di contributi).

Le donne avranno la possibilità di andare in pensione, anche dopo il 2008, con i requisiti previsti dalla normativa attualmente in vigore (35 + 57), ma la pensione sarà interamente calcolata con il sistema contributivo (ciò comporterà una riduzione sulla pensione del 25/30%).

Una prima nostra considerazione:

la nuova legge sulle pensioni indebolisce il sistema pensionistico pubblico, il suo carattere universale e solidale che era già stato pesantemente picconato dalla legge Dini del '95. Si andrà in pensione più vecchi e con una pensione più povera, per i giovani e i neoassunti sarà una vera catastrofe : usufruiranno di un miserevole assegno pensionistico (il 40% circa dello stipendio) e per i precari a vita la pensione può diventare un vero miraggio.

Non facciamoci ingannare:

NO al trasferimento del nostro TFR ai Fondi pensione

Uno degli aspetti più negativi della contro-riforma delle pensioni è l'operazione (voluta fortemente anche dai sindacati "concertativi") del silenzio-assenso sul trasferimento del Tfr ai fondi pensione.

Cosa sono i fondi pensione?

La legge Dini (1995) istituiva (anche in Italia) i fondi con l'obiettivo dichiarato di integrare la futura pensione dei lavoratori che, nel frattempo, veniva sempre più ridotta con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo.

Essi si dividono in fondi chiusi (gestiti dai sindacati "concertativi" e dai datori di lavoro) e fondi aperti (gestiti da enti privati: banche, assicurazioni,...).

E comunque in entrambi i casi il rendimento dei fondi è legato ai mercati finanziari.

Nei paesi dove i fondi sono diffusi (America, Inghilterra, Germania, ecc.) si registrano spesso fallimento dei fondi con la perdita totale o parziale anche del capitale versato : è il caso, ad es., della Enron, che nel giro di un anno ha fatto crollare del 98% il valore delle azioni che i lavoratori avevano investito nei fondi pensione. C'è un fondo di lavoratori dell'Alaska che è entrato in crisi avendo investito nelle azioni Parmalat.

I fondi chiusi, essendo gestiti dal MIUR e dai sindacati "rappresentativi", influiranno negativamente sulla stessa contrattazione nazionale: oltre alla "concertazione" si potrà realizzare la "cogestione" di quote di salario tra organizzazioni sindacali e padronali.

E non sarà improbabile se nei prossimi rinnovi contrattuali troveremo delle quote di aumento salariale decurtate allo stipendio base di ogni lavoratore, che saranno "deviate" nei fondi pensione (per "obbligare" i lavoratori ad aderirvi).

In Italia, al momento attuale, i fondi nati dai contratti di lavoro sono 43 (tra cui il Fondo Espero della scuola) di cui 7 in attesa di autorizzazione.

L'adesione a questi fondi è stata un vero fallimento, meno del 14% degli interessati.

Ma modesto è stato anche il loro rendimento : negli ultimi 4 anni i fondi contrattuali si sono rivalutati del 5,25%, mentre la rivalutazione del Tfr che è stata del 13,44%.

Anno	Fondi Chiusi	Rivalutazione Tfr	Differenza
2000	+3,55	+3,54	+0,01
2001	-0,50	+3,20	-3,70
2002	-2,80	+3,50	-6,30
2003	+5,00	+3,20	+1,80
Totale	+5,25	+13,44	-8,19

In altre parole, se avessimo investito il nostro TFR nei fondi pensione, ci troveremmo, oggi, con un rendimento inferiore dell'8,19% .

E' forse per questo motivo che c'è stato un accordo unanime ad inserire nella legge delega il meccanismo truffaldino del silenzio-assenso.

Dal 6 Ottobre 2004 (data di entrata in vigore della legge delega) il governo ha un anno di tempo (entro dunque il 6 Ottobre 2005) per emanare il decreto applicativo che regolerà il trasferimento del Tfr dei lavoratori ai Fondi Pensione. E sarà dal giorno di entrata in vigore di questo decreto applicativo che scatteranno i 6 mesi di tempo durante i quali i lavoratori dovranno esprimere formalmente il rifiuto al trasferimento del loro Tfr. I lavoratori che vorranno mantenere il Tfr dovranno fare una dichiarazione alla scuola e all'Inpdap , entro questi termini, altrimenti il trasferimento dei loro Tfr diverrà automatico.

E comunque un lavoratore della scuola che decidesse di trasferire parte del proprio Tfr pagherebbe un conto molto salato. Secondo un'elaborazione dell'INPDAP, un lavoratore del comparto scuola a tempo indeterminato già in servizio al 31.12.2000 e con una retribuzione annua di 20mila Euro su base Tfr e di 17mila Euro su base retributiva Tfs (buonuscita) dovrebbe pagare 200 Euro all'anno, più un accantonamento di 400 Euro (2% del Tfr) e di 255 Euro (come quota aggiuntiva di 1,5% su base Tfs). In totale a carico di questo lavoratore il costo di Espero sarebbe di 655 euro l'anno.

Le nostre conclusioni :

E' ormai evidente che (da almeno 13 anni) si cerca di sostituire la previdenza pubblica con i più "flessibili" fondi pensione; si tende a trasformare il lavoratore in un soggetto schizofrenico, quasi costretto a sperare nei tagli all'occupazione che comporterebbero l'aumento dei titoli dell'impresa (a cui egli avrà "affidato" il suo TFR).

Peraltro, la nuova legge non prevede nessun aumento delle pensioni (nemmeno di quelle minime) né un qualsiasi meccanismo di rivalutazione che impedisca la perdita del potere d'acquisto. In questo caso è bene ricordare che i dati Eurispes parlano chiaro: nel triennio 2001-2004 la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici è stata del 18,4.

Nei prossimi mesi verranno a spiegarci (banche, assicurazioni, sindacati rappresentativi) che aderire al fondo pensione sarà necessario se si vuole avere in futuro una pensione "decente" visto che le riforme varate in questi anni l'hanno ridotta al 40% dell'ultimo salario.

Ma se la maggioranza dei lavoratori si rifiuterà di aderire ai fondi si potrà sperare in una inversione di tendenza: entrerà in crisi il sistema previdenziale integrativo e privato e si dovrà rivalutare la previdenza pubblica.

I Cobas della scuola hanno già iniziato una campagna di informazione e mobilitazione perché la maggioranza dei lavoratori rifiuti il trasferimento del Tfr ai Fondi Pensione.

Ma questa non sarà l'unica battaglia che porteremo avanti:

Chiediamo il ripristino del sistema retributivo per tutti e la garanzia di una pensione per tutti i lavoratori.

Rivogliamo un sistema pensionistico pubblico universale e solidale che garantisca a tutti un'anzianità dignitosa.

Quando sarà pubblicato il decreto applicativo sul silenzio-assenso informeremo tutti i lavoratori della scuola e pubblicheremo i moduli per rifiutare lo scippo del Tfr.